

# La Speranza dalle Scritture scaccia la paura

## Una esperienza vissuta

La Speranza, *quella* dalle Scritture scaccia la paura. Non l'altra, quella del linguaggio comune 'Speriamo un po', che è solo simile alla disperazione, uguale al fatalismo, alla superstiziosa adulazione del più forte fin quando è per me un alleato. Queste parole sono state per una Comunità un Logo, un Motto, ma sono diventate per anni traguardo da raggiungere; in parte raggiunto. Una parte della Comunità è riuscita a scrivere con linguaggio moderno: "*C Siamo* 'stiamo facendo Sogni di Libertà'.

Quando i giovani si sono sentiti soli, in pochi, coraggiosi, sono andati dagli adulti e li hanno chiamati: Vi abbiamo chiamati! Vi ringraziamo di essere venuti. Vi diciamo: "Insieme si può! 'fare Sogni di Libertà'".

Sì, perché qualcuno, *autorevole*, aveva ammonito, sapiente: "La Libertà è una cosa pericolosa". Abbiamo, invece, visto e fatto vedere che ogni volta che, *insieme*, completiamo un sogno di Libertà, *Insieme portiamo Emozioni* (per fare altri Sogni di Libertà)<sup>1</sup> e intravedere, più vicino, il Regno di Dio

## Non avere paura

La Sacra Scrittura, da Genesi ad Apocalisse, può essere presentata come un dialogo tra Dio e l'uomo: molto evidente quando i protagonisti dell'incontro, nel N. T. in particolare, sono Gesù e *i suoi*.<sup>2</sup> Si comprende la Storia come Sacra nell'iniziale dono di Dio, nella domanda dell'uomo, nel continuo soccorso di Dio. Diviene ascolto devoto e preghiera soprattutto quando viene realizzato nella *integrità dei testi, nella dottrina, nella dignità, con un linguaggio sano e irreprensibile*.<sup>3</sup>

Le Sacre Scritture, in ogni momento della Storia della Salvezza sono scritte per diffondere una Buona Notizia per un uomo che si sente troppo di terra e non sempre ricorda che la sua origine e il suo fine sono di cielo. La Buona Notizia è, tra le altre, anche questa: "Non abbiate paura". Che non siano parole di circostanza lo afferma la Scrittura stessa: *Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!*<sup>4</sup>

I Vescovi di Roma degli ultimi due secoli sono stati e sono garanti e veri testimoni del messaggio del Signore Gesù e di tutta la Sacra Scrittura all'uomo perché cessi di sentirsi addosso ciò che Adamo avvertiva in sé: *Ho avuto paura e mi sono nascosto*. Un essere, persona, anche se debilitato dalla prima colpa, rimane sempre la creatura *molto buona \ bella* uscita dall'*alito* del Creatore: non dovrebbe aver nulla per cui nascondersi.

Questa Storia di paura dell'uomo verso Dio e l'esortazione di Dio a non avere paura suggeriscono domande: perché ha parlato Dio ai primi uomini? Per disinnescarli dalla paura del tentatore, non di se stesso. Perché ha chiamato Abramo, Isacco; perché Giacobbe; perché i profeti Isaia, Elia, Geremia e tutti gli altri hanno sconvolto Israele con richiami terribili, per allontanare la paura dall'uomo? Perché Gesù, infine, decine di volte ha richiesto ai suoi: non abbiate paura?

I Vescovi di Roma: Giovanni XXIII, nel discorso di indizione del Concilio Vaticano II, di fronte a tutte le paure dei Vescovi; Paolo VI, nella continua sollecitazione ai Padri Conciliari perché superassero i loro timori di una non accettazione della Parola da parte dei fedeli; Giovanni Paolo II, con i suoi saluti "Non abbiate paura: aprite le porte a Cristo"; Benedetto XVI, con il suo preciso monito di ricercare e costruire una speranza affidabile, hanno speso le loro esistenze perché ogni credente divenga diffusore di speranza. Francesco, desiderando accompagnare il Popolo di Dio dentro il Regno, dentro il Mistero,<sup>5</sup> esorta perché questo cammino di Chiesa divenga cammino diffuso del Popolo del Signore. Tutti fanno appello perché le singole coscienze cristiane, intimidite dalla grandezza della missione, liberamente, per mezzo della invocazione "Venga il tuo Regno", divengano capaci di essere e sentirsi Popolo, superare timori, donare al Signore un Popolo santo.

---

<sup>1</sup> Logo GR.uppi Est.ivi 2016, Parrocchia Ss. Filippo e Giacomo, Vetralla

<sup>2</sup> Genesi 1,1: *In principio Dio creò il cielo e la terra*. Apocalisse 22, 20-21: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti.

<sup>3</sup> Tito 2,7-8

<sup>4</sup> 1 Giovanni 31,1

<sup>5</sup> FRANCESCO. "Vivere nella concretezza del quotidiano e del mistero". *San Giuseppe*. 19 marzo 2020. *Cappella S. Marta* "I nostri fedeli, i nostri vescovi, i nostri sacerdoti, i nostri consacrati e consacrate, i papi: sono capaci di entrare nel mistero? O hanno bisogno di regolarsi secondo le prescrizioni che li difendono da quello che non possono controllare?"

La Paura è sempre in agguato nei sentimenti degli uomini, per viltà, per timore, per riservatezza, per timori reverenziali, per non avere il coraggio di *andare oltre*, per la mancanza di coraggio o di forze per percorrere un'altra strada, altra per differenziarla da strade giuste agli occhi delle forze umane, ma non giuste e proporzionate agli occhi di Dio. Ci accontentiamo di svolgere il nostro piccolo compito, quasi Travet della fede, senza accogliere inviti grandi che lo Spirito suggerisce.

E' tempo, ormai, di non avere paura soprattutto della libertà e della speranza, confortati in questo dalla Parola. Perché abbiamo timore o paura di ridestare lo stupore dei discepoli, la loro ammirazione, l'entusiasmo, l'emozione, le passioni? La passione di Pietro, l'amore di Giovanni, il senso di presunta realtà e storicità di Tommaso, la concretezza di Filippo, la severità e la giustizia di Giovanni Battista, le decisioni irrevocabili dei Martiri, la preghiera e la risolutezza dei Discepoli divenuti Apostoli? Ripensare al «*Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*» di Pietro e Giovanni<sup>6</sup> può non ridestare il loro desiderio di diffondere la Parola e la presenza del Risorto? Non il sentimentalismo, così caro in epoche strane della vita di ogni uomo: troppo fragile e terreno per trovare posto nella parola di Dio. E' possibile non stupirsi e non emozionarsi davanti alla chiamata di Dio? Il sentimento e l'emozione determinino invece la corrispondenza tra la chiamata di Dio e la risposta dell'uomo.

Quante opere di bene, quanti ideali ci siamo impediti di raggiungere per opportunità umane? Quanti mali commessi da uomini che avrebbero dovuto essere "di cielo", ci hanno sempre più attaccato alla terra? Ben vengano le chiarificazioni che Francesco porta alla luce del giorno perché tutti gli uomini "di Chiesa" sappiano riconoscersi inadeguati a prendere il posto di padroni della Parola e del Pane, quasi controllori del mistero,<sup>7</sup> ed invece chiamati a porsi a servizio di Parola e Pane?

Grandi cambiamenti accadranno, pur se disattesi e osteggiati da noi e dai nostri presunti interessi. Per volontà di Dio si imporranno alla Storia anche attraverso momenti di passione sofferta!

## **Paura**

Paura e Speranza, nel passo evangelico che propone alla meditazione Gesù che cammina sulle acque e l'atteggiamento dei discepoli, con la paura dell'uomo e l'intervento di Dio, è possibile riproporli quasi in forma dialogica:

I discepoli si sentono dominati dalla paura: *Salvaci Signore! Siamo perduti!*<sup>8</sup>

La paura è una tentazione del demonio. Avere paura di andare avanti sulla strada del Signore». Quando l'uomo è dominato da sentimenti di paura arriva al punto di preferire di rimanere fermo, non vuole sentir nemmeno parlare di progettare e progredire perché in tutto vede insidie ed inganni, si rimane fermi oppressi non sempre dagli altri, più spesso dalla propria coscienza. "La paura non è buona consigliera, non ci aiuta".<sup>9</sup>

La Speranza: quante volte Gesù ha detto: "Non abbiate paura". Il coraggio di ascoltare la richiesta di Gesù non riesce a superare la paura della debolezza. Altro stato d'animo di cui siamo carenti è la gioia di lasciarsi stupire dalla storia che ci accade attorno. Si perdono stimoli, si perde la voglia, si rimane neghittosi di fronte ad ogni impresa.

## **Costretti ad avere speranza**

Gesù, dice il testo del Vangelo, *costrinse i discepoli a salire sulla barca*. Non siamo abituati a descrivere gli atteggiamenti, le abitudini di Gesù con parole forti. Spesso descriviamo la sua persona agire sempre con dolcezza quasi esagerata. Non sappiamo comprendere un aiuto che si impone all'uomo. Se ci azzardiamo a farlo vediamo reazioni che indicano come violenza, durezza d'animo, invece che massima premura l'agire dell'apostolo. Gesù faceva il bene dei suoi.

*Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare*. E con il Padre risollevara il suo Spirito. Va, poi, in soccorso dei suoi che sono nel mondo e che pensano alla fine della loro avventura con Gesù. Pietro, il solito entusiasta, emozionante sempre nei suoi rapporti con Gesù e forse il meno pauroso, accoglie il meraviglioso che accade. Gli altri: «*È un fantasma!*», *gridarono dalla paura*.

Paura di cosa? di una bellezza incompresa.

---

<sup>6</sup> Atti 4,19-20

<sup>7</sup> FRANCESCO, "Vivere nella concretezza del quotidiano e del mistero". *San Giuseppe*, 19 marzo 2020. *Cappella S. Marta* "I nostri fedeli, i nostri vescovi, i nostri sacerdoti, i nostri consacrati e consacrate, i papi: sono capaci di entrare nel mistero? O hanno bisogno di regolarsi secondo le prescrizioni che li difendono da quello che non possono controllare?"

<sup>8</sup> Matteo 8,2-33

<sup>9</sup> Francesco, *Cappella S. Marta, Coraggiosi nella debolezza martedì, 2 luglio 2013*

La Speranza: *Gesù* non attende che i sentimenti dei discepoli decadano tanto da divenire vili: «*Coraggio, sono io, non abbiate paura!*». L'aiuto del Signore dona speranza: «*Perché avete paura, gente di poca fede?*».

*E ci fu grande bonaccia.* Non attendevano altro. In altro luogo il Vangelo racconta: *Egli se ne stava a poppa e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: Maestro, non t'importa che siamo perduti?*<sup>10</sup>

Il Dubbio: Pietro, entusiasta per l'aiuto di *Gesù*, dubbioso di se stesso, sperando di essere prontamente smentito, grida a *Gesù*: «*Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque*».

La Speranza affidabile:<sup>11</sup> «*Vieni!*». *Pietro, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù.*

La paura della speranza è Pietro che cammina sul mare; poi si ferma e sta per affondare *s'impaurì*. E' venuta meno la speranza. Quasi incredulo avrà pensato o detto in se stesso: "Sono proprio io che cammino sulle acque?" Nell'invocare l'aiuto del Signore *Gesù* è la soluzione: «*Signore, salvami!*».

Davanti alla paura, è necessario «guardare il Signore, contemplare il Signore».<sup>12</sup>

*Tutti, pieni di stupore:* paura, speranza, stupore, dubbio. Non bastano questi sentimenti a *Gesù*. Dopo le prime impressioni dobbiamo trovare soluzioni ai problemi; non rimanere incantati a guardare il cielo vuoto, il mare piatto, una vita spesa per nulla.

"*Uomo di poca fede*": non è poca di quantità, non si pesa, non si misura, non si conta. Altri mezzi per misurare dobbiamo inventarli.

*Perché hai dubitato?*». Grande è il dubbio, poca è la fede. La Chiesa non può essere freno, anzi deve dedicare tempo, persone, impegno, risorse per ogni cammino di bellezza personale o comunitario. Tanti sono i profeti di libertà e di speranza, ai quali seguono solo illusioni – delusioni: occorre discernimento nello spirito per conoscerne l'autenticità. Non si può tardare tanto a riconoscerli. Dovremmo avere maggiore premura nel riconoscere i segni dei tempi che si attuano per mezzo delle persone che il Signore fa trovare sulla strada. Non si può attendere che siano morti per dire: "Che grande Papa, che sacerdote, che bella persona!". Perché, insoddisfatti, ce ne dovremmo andare da questo mondo sapendo di non essere stati creduti?

E' successo anche a *Gesù*. Di fronte a *Gesù*, capace di vedere i futuri risultati della Resurrezione, diciamo: "Per *Gesù* era facile. Per noi è difficile scorgere i segni della resurrezione".

E' la medesima storia. Lui ha sofferto la sua storia: la morte, la sofferenza, la pena per quelli che lasciava, per i problemi irrisolti, per lasciare soli in un mondo ostile quelli che amava profondamente. Non è invenzione letteraria, sono le sue parole doloranti e preoccupate dopo la Cena, prima di delirare in modo non umano, divino davvero, fino a distruggere quasi la sua esistenza, sudando sangue. Chi degli umani ha mai sofferto fino al punto di far cadere sangue invece che sudore freddo? Cessiamo ugualmente di dire: Lui, *Gesù*, ha sofferto di più. Nessuno soffre "di più". Non può essere stabilita la grandezza del dolore davanti ad una mamma che piange un figlio. Chi può dire che *Gesù* ha sofferto più di Maria sotto la Croce, di Angela, Giuseppina, Antonia, Marco? Comprendere l'umanità di *Gesù* come una umanità reale è la porta per far entrare il Dio della speranza perfetta in ogni *casa*.

## Comprensione umana e dono di Dio

Sorpassa ogni comprensione il dono. Sorpassa ma non opprime; comprende perché prende e porta dentro di sé. Ha la capacità che non sempre abbiamo di saper portare nelle coscienze i pesi e le gioie di altri. Viene donata a chi, anche condizionato dalle insufficienze, come Pietro, e come Pietro chiamato a confermare gli altri nella fede, (viene donata) la capacità di *Gesù* di essere rifugio per gli altri e di ripetere il dono per ogni persona che ricorra al Padre.<sup>13</sup>

D'altra parte alla domanda di come parlare a Dio, ha già risposto *Gesù: Padre nostro...*

Non si possono dare altre risposte.

Bisognerebbe leggere, scrivere, ascoltare, contemplare. A volte, scrivendo, parlando, complichiamo la comprensione della Parola piuttosto che facilitarla. Leggiamo con occhi soltanto corporei: così facendo giungeremo ad una conoscenza contorta del Vangelo. Dobbiamo esercitarci ed imparare a conoscere con gli occhi dello spirito che aiuteranno a sentire più vicino Colui che è già qui e aspetta, attende. Si contempla la Parola soltanto con questi occhi capaci di speranza e di libertà, senza le quali non c'è possibilità di giungere al Dio di *Gesù*; al massimo, soltanto a quello della Legge. La preghiera, la contemplazione, il vedere Dio, il sentirlo vicino è al di là della Legge, nella Libertà dello Spirito che rimane viva anche quando siamo incatenati ed oppressi da un mondo esteriore e formalista paragonabile a quello di scribi e farisei.

<sup>10</sup> Marco 4:37-41

<sup>11</sup> Benedetto XVI, Angelus, domenica, 29 novembre 2009

<sup>12</sup> Francesco, Cappella S. Marta, *Coraggiosi nella debolezza martedì, 2 luglio 2013*

<sup>13</sup> Questo è trascendenza

## Contraddizioni

Gesù *Ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.*

Un'altra volta, però, disse: *Gridatelo sui tetti.* Perché queste due parole così diverse?

A chi raccontare, a chi e quando narrare le meraviglie di Dio?

Oggi a tutti; perché: *Avverrà che io sarò un padre per gli abitanti... donerò perfino la chiave della casa.*

Cosa potevano vedere e comprendere i discepoli quando Gesù disse loro: "non raccontate"; quale capacità di contemplare se nulla avevano visto con gli occhi dello spirito, ma soltanto con gli occhi del corpo?

Così avviene per noi: se dell'Eucaristia, della Croce, della Resurrezione vediamo e leggiamo soltanto il racconto storico, stiamoci zitti. Non condurremo nessuno a Cristo né Cristo ad alcuno.

Quale è l'oggi? Quello di chi sta vivendo gli ultimi tempi, non è più sotto la Legge. Ne è esempio l'incontro di Gesù con Nicodemo.

Non è l'oggi storico, quasi numerico, di calendario e di orologio; è l'oggi dello spirito che ha compreso la necessità di mutare i parametri di visione, di giudizio, di comprensione. Di comprensione si tratta: con gli occhi del corpo non porteremo mai dentro la vera immagine e la sostanza di ciò che vediamo, lo potremo fare soltanto con altri occhi: arriverà davvero la contemplazione della Gloria. Forse non saremo come S. Paolo sulla via di Damasco, come Francesco a La Verna davanti alla Croce o Caterina da Siena o forse metteremo insieme un poco di Paolo, di Francesco, Caterina: un poco di Cristo Gesù.

L'oggi è il momento nel quale, dimenticati e *piegati in un luogo a parte*<sup>14</sup> tutti gli abiti dell'immagine corporea, fisica, tangibile di Cristo (*non mi toccare!*), avremo la capacità, ascoltando la voce interiore, non vedendo altri che un giardiniere, saremo capaci di dire: *Rabbuni*.<sup>15</sup> Quando lo esclameremo saremo giunti all'oggi. Non è troppo lontano, non è irraggiungibile. E' qui, immediatamente sperimentabile, con altri occhi.

## Riflessioni

Della parola di Dio "letta" abbiamo poca cura: nelle liturgie poco capaci di ascoltarne il senso, nella vita al massimo un po' di studio. Svegliati, o tu che dormi, direbbe la Scrittura: sorgi! Che il Popolo di Dio torni alla contemplazione della Parola di Dio.

Dapprima, accogliere la Parola con i chiarimenti di chi la Chiesa pone ad interprete della Parola, nella misura in cui è veramente interprete della Parola e nella misura in cui sappiamo andare oltre le precomprensioni malamente acquisite.

Poi, mettersi con gli occhi dello spirito a ri – sentire e ri- sentire, anche lentamente, senza la fretta del tempo: si può giungere nella notte degli occhi di carne a comprendere il sogno di Giuseppe, la visione di Maria, la contemplazione di Giacobbe, quella di Abramo. Non ci sarà bisogno di portare Isacco sull'alto del monte per sacrificarlo, per giungere a comprendere. Dio stesso donerà e farà trovare l'agnello per il sacrificio. Che dico? L'ha già trovato; l'ha già mandato: Cristo suo Figlio diletto.

Che la libertà di scelta sia la *libertà dei figli di Dio!*

## Chi era, chi è Giobbe<sup>16</sup>

ognuno di noi è Giobbe: lo è nei momenti della sofferenza che sono di tutti. Prima o poi. Prima o poi ci si sconvolge il mondo, se sappiamo amare. Chi non ama, non lo sconvolge nulla: il nulla non ha sostanza, è vuoto, non c'è. Ma è possibile trovare una persona così? E' finzione letteraria dire che almeno qualcuno esiste senza sentimento. L'amore è la vita e tutto comprende. Non è me, te, altri: siamo tutti.

Siamo abituati, ed è normale, che ognuno veda i propri guai, le sofferenze, le malattie. La sofferenza è sempre la più grande. Chi la può misurare?! Sono omelie infelici quelle che attestano la sofferenza di Gesù come "la più grande": come si fa a teorizzare sulla sofferenza di una madre, di una sposa, di una figlia, di un vero amico?

E come si fa a comportarci come i presunti amici di Giobbe, bigotti, falsi, menzogneri, non perché dicono bugie, ma perché dicono verità che a loro non appartengono, sono di altri che le provano e potrebbero, loro, sì parlare. Una malata sulla carrozzella, una assistente la accompagna. La malata non parla, l'assistente afferma: "Con Gesù tutto quanto è bello ed è gioia". "No, cara mia, sulla sofferenza non si può e non si deve teorizzare.

---

<sup>14</sup> Giovanni 20,6-7

<sup>15</sup> Giovanni 20,16

<sup>16</sup> Giobbe 1-42

Se lo dicesse la malata, lei avrebbe diritto di dirlo: sarebbe una santa. Se lo dici tu: lo dici perché questa parola è fatta solo per dimostrare non quello che sei, ma quello che vorresti essere. E non ci riesci”.

### L'impazienza di Giobbe<sup>17</sup>

Si parla della *pazienza* di Giobbe. Ma dove si trova descritta la pazienza di Giobbe? Dove è mai paziente Giobbe? Caso mai sarà l'*impazienza* di Giobbe che si dimostra santa perché diviene preghiera. Giobbe è un uomo che, nella sua libertà, dono del suo Dio, si rivolge a Lui invocando la sua presenza di giustizia. Giobbe chiede a Dio di rendergli la giustizia che merita perché è uomo giusto. In qualche momento pretende, in altri si umilia e, al termine, riconosce tutte le ragioni di Dio.

La realtà di Giobbe, la sincerità, la preghiera vera, personale; momento estremo è quello di Giobbe che apre la sua bocca per parlare direttamente a Dio: *Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno*. In modo più duro, quasi impensabile, Giobbe si rivolge a Dio: rimane ferma e certa la sua capacità di dialogo da non interrompere mai, anzi libero di portarlo fino ad estreme conseguenze.

E Gesù nell'orto? Quale linguaggio usa? E' invocazione al Padre, è preghiera anche il grido sommesso di Gesù nell'orto. Una delle principali doti della preghiera è che essa sia vera: *E diceva: «Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu»*.<sup>18</sup> Nulla di ciò che è umano è stato rifiutato. Abbiamo un Dio fedele alla umanità, ma, più che alla umanità, fedele a me, a te, a noi che siamo trafitti ogni giorno. Tu, che motivo di protesta puoi avere con Dio, quando lui soffre le medesime pene? Si ripete ogni giorno, davanti alla porta di ogni chiesa, davanti ad ogni sacerdote, o, comunque, davanti a chiunque cerchi di onorare la Croce di Gesù Cristo. Il ladro sulla Croce *lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!»*. L'altro invece lo rimproverava dicendo: *«Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente; egli invece non ha fatto nulla di male»*. E disse: *«Gesù, ricòrdati di me»*. *Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso»*.<sup>19</sup>

Di don Lorenzo Milani, Lettera<sup>20</sup> a Pipetta: “Ti manca il pane? Che vuoi che me ne importasse a me, quando avevo la coscienza pulita di non averne più di te, che vuoi che me ne importasse a me che vorrei parlarti solo di quell'altro Pane che tu dal giorno che tornasti da prigioniero e venisti con la tua mamma a prenderlo non m'hai più chiesto”. Parlare pensando al Padre; con la presenza del Padre, parlare ai fratelli.

Direte: Ma questa non è preghiera. Risposta necessaria: come non è preghiera, se il fratello è, per me, Sacramento dell'incontro con Dio. C'è, già espressa, una risposta del Padre per mezzo dell'esempio del Figlio di Dio, che ha insegnato a rivolgersi al Padre di misericordia. L'uomo, fatto di terra, sta parlando al Padre della misericordia e non se ne rende nemmeno consapevole.

C'è il grido e, spesso, l'urlo soffocato e silente, silenzioso di tante mamme che gridano a Dio: *«Eli, Eli, lemà sabactàni?»*, che, anche per loro, significa *«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»*.<sup>21</sup> Gesù lo gridò a gran voce *Verso le tre*, ma qui, oggi, per me (dice ogni mamma) *le tre* sono ad ogni ora; sempre, perché milioni sono le mamme e i figli. La Salvezza è che il grido di dolore e di solitudine, forse di abbandono, di Gesù Cristo era il grido di dolore di Dio, immenso, terribile, da sconvolgere i cieli e la terra: *Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono*.<sup>22</sup>

Quando ti viene a mancare una persona davvero cara, non si sconvolgono i cieli, la terra non ti si spacca sotto i piedi? Qualcuno, purtroppo, nella disperazione, mormora sommesso e piangente: ‘fosse vero adesso! Si aprisse, in questo momento, la terra’. So che, poi, viene nella mente Gesù, Maria sua Madre, soprattutto, che sotto la Croce *stava*, non si dice piangente, non si dice gridante, implorante: *stava*. Al pensiero della Madre, ogni figlio si riconcilia, ogni madre tace e implora. Quante volte ho inteso, avete inteso quel grido; io davanti ad una immagine, voi davanti ad un'altra: il grido sempre uguale, forse sommesso, forse piangente.

Quale la preghiera, il linguaggio? Quale è il dialogo con Dio? *Gesù disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito»*.<sup>23</sup> Nelle ore supreme, la cessazione del corpo e di ogni sua attività è sempre tragedia, il risveglio dello spirito più forte, indipendente dalle frustrazioni imposte dall'essere corporeo, deciso, si fa cammino verso Dio, non dimentico del corpo che aspetta la restaurazione finale, ma già presente a Dio nella sua bellezza.

<sup>17</sup> In genere si parla della “pazienza di Giobbe”. E' possibile leggere in altro modo.

<sup>18</sup> Marco 14,36

<sup>19</sup> Luca 23,39-43:

<sup>20</sup> Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana, Lettera A un giovane comunista di S. Donato, p.3

<sup>21</sup> Marco 15,34

<sup>22</sup> Matteo 27, 50-53

<sup>23</sup> Luca 23,44-46

## Il dialogo con Dio

Tante sono le caratteristiche che deve avere la preghiera: le troviamo in tutti i manuali e in tutti i catechismi.<sup>24</sup> Bisogna, per comprendere giustamente, saper distinguere tra “pregare” e “dire preghiere”. Preghiera è unione con Dio significata con parole, pensieri, atteggiamenti vitali, opera che sia Amore di Dio donato e riconosciuto, accolto. Nella Sacra Scrittura ogni riferimento è bello:

*Signore, tu sai tutto, sai bene che ti amo*<sup>25</sup>

*Il Signore è il mio Pastore, non manco di nulla*<sup>26</sup>

*Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*<sup>27</sup>

*Tu sei la mia roccia e la mia salvezza*<sup>28</sup>

*Gesù, mite e umile di cuore, rendi il mio cuore simile al tuo*<sup>29</sup>

*Spirito Santo, illuminami*<sup>30</sup>

*Vieni, Signore*<sup>31</sup>

*Signore, aumenta la mia fede*<sup>32</sup>

*Signore mio e Dio mio*<sup>33</sup>

*Signore, abbi misericordia di me*<sup>34</sup>

I Salmi, descrizione orante di ogni desiderio ed aspirazione, divengono preghiera rispondente ad ogni esigenza vitale: in ogni occasione è possibile amare, piangere, sorridere in compagnia del Padre. Ogni parola rappresenta l'uomo, ogni parola rende presente il Padre.

### Preghiera, preghiere

Ogni attenzione devota rivolta a Dio è preghiera. Risente di imperfezioni ed errori? Nessuno afferma: “La mia preghiera è perfetta”.

Preghiamo dicendo: *Sia fatta la tua volontà*. No. Non sono queste le parole di Gesù Cristo, ma: *Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra*.<sup>35</sup> Queste parole, sì, costituiscono un ideale da raggiungere, il traguardo di una strada da percorrere. E' possibile che il Dio di Gesù sia così cattivo da far ammalare, da far morire, da far soffrire ... per dare soddisfazione alla sua «giustizia»? ... *Sia fatta la volontà del Signore!* E tante volte aggiungiamo, fatalisticamente: ... *Se questa è la volontà di Dio!* ... ma chi ti ha detto che, questo avvenimento, doloroso, sia stato volontà di Dio? ... è volontà di Dio, o di chi ha avvelenato il Creato? E' volontà di Dio, o di chi ha ucciso tuo padre, tuo figlio, tua madre; o di chi ha costruito male case e ponti e strade?<sup>36</sup>

Del dialogo con Dio, quando non fosse abituale, sentiamo necessità in momenti non esaltanti: nella disgrazia, nella malattia. Se abbiamo fiducia in Dio, diciamo: *Se il Signore ha voluto così, Sia fatta la tua volontà* e, quasi come segno di Fede, poniamo sotto l'ombra del dubbio, accusiamo, involontariamente, Dio delle disgrazie, dimenticandoci che Gesù non ha detto: *Sia fatta la tua volontà*, ma *Sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra*.<sup>37</sup> Il senso della preghiera rimane ben diverso.

Maria, nel Magnificat, loda e, insieme, comprende che la vita riserverà a lei la grande missione in una vita difficile ed esaltante. A sua somiglianza ci è chiesto, non da un ordine, uno statuto, un codice di leggi, ma dall'essere prossimi a Dio, da una chiamata in parte simile a quella di Maria, di parlare, pensare, vivere in un linguaggio diverso da quello del mondo.

---

<sup>24</sup> Catechismi C.E.I., Lasciate che i bambini vengano a me, Il dialogo dei bambini con Dio, pp.140-157

<sup>25</sup> Giovanni 21,15-19

<sup>26</sup> Salmo 23,1

<sup>27</sup> Matteo 6,9-13; Luca 11,2-4

<sup>28</sup> Salmo 62,3

<sup>29</sup> Matteo 11,29

<sup>30</sup> Giovanni 14

<sup>31</sup> Apocalisse 22,20

<sup>32</sup> Luca 17,6

<sup>33</sup> Giovanni 20,28

<sup>34</sup> Luca 18,13

<sup>35</sup> Matteo 6,9-13; Luca 11,2-4

<sup>36</sup> Don Carlo Molari su “Provvidenza” (non testualmente)

<sup>37</sup> Matteo 6,9-13

## Davanti a Dio

Preghiera è *lottare con Dio ed essere trovati forti*.<sup>38</sup> Leggendo il racconto di Genesi, quasi in delirio mistico, vediamo una lotta impari: l'uomo dovrà comunque soccombere e rassegnarsi nonostante la sua caparbia volontà. Dentro l'uomo l'ansia di portare più avanti gli ideali diviene forza. Ferito, ma non abbattuto, Israele vede riconosciuta la sua dignità e la sua potenza. A diversità del primo uomo, Adamo, riconosce che la sua forza è dono. E si meraviglia: Ho lottato con Dio e non sono finito vinto, ma vincitore.

Questo è canto di lode al Dio lottatore con l'uomo. Non è il dio mitologico, il più forte, il più cattivo, il più bello: E' il Dio di Israele. Chi si è stancato prima è Dio e domanda all'uomo "Lasciami andare". Un altro "lasciami andare" esiste: è quello di Gesù a Maria: «*Non mi trattenerne*». <sup>39</sup> L'uomo ha soddisfazione: Giacobbe non si stanca di lottare anche in modo diverso: *Svelami il tuo nome*. Questo 'svelami' è di troppo. E perché vuoi il mio nome? Sei soltanto un uomo: in te ho posto le speranze della Storia che tu possa esserne il capostipite da cui discenderà il Salvatore: *e qui lo benedisse*.

In Genesi: «*Davvero ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva*». <sup>40</sup>

Nel Vangelo: *Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli*. <sup>41</sup>

## La preghiera è sempre missione

Mille e mille situazioni di preghiera presentano le Sacre Scritture: Pregare per ricevere, Preghiera per andare.

Preghiera per ricevere è andare a Lourdes per ricevere e tornare con il desiderio di essere ancora lì. Preghiera per esserci. Non uscire disperato per non aver ricevuto, felice per esserci stato.

Essere andato per vedere ... se è vera la fede cristiana e pretendere di farlo vedendo miracoli. Costatare, poi che il vero miracolo è un altro: veder guarire un malato e vedere tedeschi, francesi, russi, in tempo di guerra, collaborare l'uno con l'altro in una carità evangelica, non umana<sup>42</sup> e accorgersi che questo è il miracolo che dona la fede.

Preghiera nel Vangelo è Simeone ed Anna: hanno riconosciuto il completamento della Promessa e desiderano "andare": il loro compito, la "missione", che era attendere, è compiuta. Maria, Marta, le donne tutte: prima della Resurrezione, per una comprensione apparentemente umana, poi per una missione apostolica: Va'.

La preghiera di Pietro e tutte le preghiere dei credenti nella Resurrezione, raccolte in Atti degli Apostoli.

Quello che è mancato a Giuda, e ciò che è servito a Pietro.

Quello che passa ogni persona quando dalla disperazione va all'esaltazione mistica, vicini alla sublimità dello spirito. Le altezze e profondità dell'amore di Cristo, le formulazioni degli inni nella parola di Dio nel Nuovo e nell'Antico Testamento.

Preghiera finalmente è *Padre nostro*. Ogni volta che lo spirito ripercorre quelle parole, non può essere lontano dal Padre al quale la preghiera è rivolta, al Figlio che l'ha consigliata, allo Spirito che assiste nel desiderarla. Sembra, quasi, che coraggio e viltà rasantino, insieme, l'incoscienza, la temerarietà.

Quale dialogo è possibile tra l'uomo e Dio, quale è vero, dovuto, bello e con quale linguaggio?

Eccone la testimonianza, ecco il dialogo, ecco il linguaggio: il libro di Giobbe.

## Gli amici di Giobbe, protagonisti come amici pii, ma bigotti

Nel libro di Giobbe la gioia, la tristezza, l'attesa, la sofferenza, il dubbio, la paura: tutti i sentimenti umani o almeno molti ne ricevono descrizione. Incompleto.

Libro imperfetto necessariamente perché mancante della Resurrezione di Gesù Cristo e della Resurrezione compito del Cristiano. Il dolore di Gesù sulla Croce non è disperazione perché viene la Resurrezione nello stesso momento della morte e la morte è la condizione per la resurrezione.

Ma Giobbe questo non lo sapeva. Nessuno glielo aveva mai narrato, detto. Lui l'unica soluzione che poteva pensare di avere era la ricostituzione della sua salute e dei suoi beni, come nel testo accadrà.

<sup>38</sup> Genesi 22,23-31. Israele: è stato forte con Dio «Israele», che significava probabilmente «Dio si mostri forte», è spiegato con «è stato forte contro Dio», etimologia popolare. Qu

<sup>39</sup> Giovanni 20,17-18

<sup>40</sup> Genesi 22, 23-32

<sup>41</sup> Giovanni 20,18

<sup>42</sup> Dino Segre, Pitigrilli parla di Pitigrilli, La piscina di Siloe

Parlare con il cuore al cuore di Dio con tutte le modalità e con tutti i toni: dai più aspri ai più delicati del dialogo. Quali modalità? quelle del Padre e del Figlio che nella loro esistenza vivono stagioni diverse.

Non sono irrilevanti quelle immagini vissute nella sofferenza del Figlio, se anche Gesù è riuscito a dire al Padre: *Passi da me questo calice* e se, sulla croce, in uno spasimo di dolore, ha detto al Padre, davanti al mondo: *Perché mi hai abbandonato?* Vorremmo che Gesù avesse parlato in modo diverso per concederci la medesima facoltà. E' terribile la volontà di piegare il Vangelo a servizio delle incompetenze inconcludenti, a favore dei limiti umani, per renderlo umano. Il Vangelo non è strumento umano nelle mani degli uomini; è strumento divino (se strumento si potesse dire, è, invece, persona) posto, donato nel cuore e nelle mani dell'uomo credente.

Giobbe, quando è felice e "va tutto bene", ha con Dio un dialogo amorevole, di ringraziamento e di lode. D'altra parte gli vanno bene tutte le cose. Cos'altro può vivere, non solo pensare. Giobbe è saldo nella fede:

*1,20-22: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò.*

*Il Signore ha dato, il Signore ha tolto,  
sia benedetto il nome del Signore!».*

*In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto.*

Il Demonio, il Malvagio, intervenendo nel dialogo, afferma che Giobbe se fosse nella disgrazia non loderebbe più; maledirebbe Dio:

*2, 5-6: Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!».* Il Signore disse a Satana: *«Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita».*

La disgrazia colpisce Giobbe davanti agli uomini e davanti a Dio: potrebbe cadere nel pianto, quasi nella disperazione. Non piange, non si dispera. la sua vita diviene preghiera, a suo modo. Dio è suo Padre; lui non sa altro che parlare da figlio disonorato, a un Padre decisamente amorevole.

*3,1-3 Allora Giobbe aprì la bocca e maledisse il suo giorno. Prese a dire:*

*«Perisca il giorno in cui nacqui e la notte in cui si disse: "È stato concepito un maschio!"».*

Gli amici di Giobbe, pessimi consiglieri, bigotti, pretendendo di consolare Giobbe, lo rimproverano per la durata dei suoi giorni:

*4,3-7: Ecco le tue parole hanno sorretto chi vacillava  
e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato.*

*Ma ora che questo accade a te, ti è gravoso;  
capita a te e ne sei sconvolto.*

*La tua pietà non era forse la tua fiducia,  
e la tua condotta integra la tua speranza?*

Se hai sofferenze, qualcosa di male lo devi pure aver compiuto, tu o i tuoi figli:

*8,2-4: Noi ti condanniamo e ti giudichiamo perché parli a Dio in modo irrispettoso ed ingiusto. Come puoi pretendere di affermare che Dio con te è ingiusto? Se tu soffri qualche peccato avrai commesso o tu o i tuoi figli: cosa pretendi da Dio?*

*Ricordalo: quale innocente è mai perito  
e quando mai uomini retti furono distrutti?*

Gli amici sono tre persone pie e devote, rispettano il sabato, partecipano alla vita religiosa di ogni buon ebreo, difendono Dio dalle accuse di Giobbe. Cosa d'altro potrebbero fare persone pie ed educate? Difendono Dio - come se Dio avesse necessità di trovare difensori - accusano Giobbe:

*4, 17-19: Può l'uomo essere più retto di Dio,  
o il mortale più puro del suo creatore?*

*25,1-6 : Come può essere giusto un uomo davanti a Dio  
e come può essere puro un nato da donna?*

Incalzando Giobbe per i suoi presunti peccati, nel vederlo rivolgersi a Dio da pari a pari (come pensano loro - ma non così è Giobbe), rimproverano: come puoi tu vantare la tua giustizia davanti a Dio? e accusare Dio delle tue disgrazie?

*33, 8-16: Tu hai detto: "Puro sono io, senza peccato,  
io sono pulito, non ho colpa;*

*ma lui contro di me trova pretesti  
e mi considera suo nemico.*

Giobbe risponde ricordando quanto è grande la sua angoscia e quanto sente lontano Dio da sé.

*6,2-4: Se ben si pesasse la mia angoscia  
certo sarebbe più pesante della sabbia del mare!  
Per questo le mie parole sono così avventate,  
perché i terrori di Dio mi si schierano contro!*

Giobbe riconosce la sapienza dei suoi amici. Chi è, però, nella sofferenza: lui Giobbe, o loro o altri? E chi lo può liberare dalla sofferenza? Dio o qualcun altro? Padrone della vita, della Libertà, della Speranza, della Verità è solo Dio:

*12,1-4: Certo, voi rappresentate un popolo;  
con voi morirà la sapienza!  
Anch'io però ho senno come voi,  
Sono diventato il sarcasmo dei miei amici,  
io che grido a Dio perché mi risponda;  
sarcasmo, io che sono il giusto, l'integro!*

Giobbe è ormai stanco delle parole, non sincere, degli amici che non rispondono né alla sua vita né a Dio: disturbato nel corpo, nella mente e nel cuore non sa che farsene di questi amici, anche se apparentemente devoti. Suvvia, poche chiacchiere:

*19,1-9: «Fino a quando mi tormenterete  
e mi opprimerete con le vostre parole?  
Sappiate dunque che Dio mi ha schiacciato  
Ecco grido: "Violenza!", ma non ho risposta,  
chiedo aiuto, ma non c'è giustizia!*

Giobbe continua il suo discorso rimpiangendo i giorni felici passati:

*29,1-6. «Potessi tornare com'ero ai mesi andati,  
ai giorni in cui Dio vegliava su di me.*

E quella massa amorfa di persone che stanno, sempre, come le cariatidi, a guardare senza mai intervenire nella storia e sempre giudicanti! Nella loro vita mai sono state capaci di un sussulto d'entusiasmo per Dio. Ora, Giobbe, le vede con il loro chiacchiericcio da sgonfiare:

*30,1: Ora, invece, si burlano di me  
i più giovani di me in età,  
i cui padri non avrei degnato  
di mettere tra i cani del mio gregge.*

Constatando come viene deriso per le sue disgrazie, per il tipo di rapporto e di dialogo che ha con Dio, Giobbe a lui si rivolge con le sue ragioni, misere, ma vere. Confessa la sua miseria e la sua impotenza. Non capisco, ma la mia sofferenza è vera:

*42,1-6: «Comprendo che tu puoi tutto  
e che nessun progetto per te è impossibile.  
Davvero ho esposto cose che non capisco,  
cose troppo meravigliose per me, che non comprendo.*

Dio, finalmente, atteso e desiderato, interviene nel discorso, personalmente, a viva voce. Ognuno è chiamato a rispondere e a riconoscere le proprie colpe e i propri meriti. Quasi non è più possibile parlare e ascoltare il tumulto che circonda il cuore del sofferente e rende lontano o inascoltabile Dio. Per riuscire a parlare a Giobbe, Dio sconvolge le nubi e disperde i venti, allontana le tempeste e la sua voce si fa sentire più forte del tuono nella tempesta:

*38,1-5: Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano:*

“Chi sei tu per giudicare il mio operato. Chi ti credi di essere? Un uomo, a Dio, parlerebbe così? E’, invece proprio Dio che, quasi prendendo atteggiamenti umani, si pone imperioso davanti a Giobbe:

*«Chi è mai costui che oscura il mio piano  
con discorsi da ignorante?*

*Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri?*

*Dimmelo, se sei tanto intelligente!*

*40,1-5: «Il censore vuole ancora contendere con l’Onnipotente?*

*L’accusatore di Dio risponda!».*

La risposta di Giobbe, veramente umana, è desolante: chi mi ha parlato di te, Dio mio, non lo ha saputo fare. Mi hanno parlato di te, ma mi hanno ingannato. Sono davanti a te, ti vedo con i miei occhi e tu sei diverso. Come avete potuto ingannarmi? Come fate a parlare a me di Dio? ... e voi non lo avete, mai, conosciuto! Solo chiacchiere inutili e dannose, non rispondenti a verità, apparentemente e falsamente pie. Mi ricredo dai pensieri malvagi, mi pento fino alla terra di cui sono fatto.

*Io ti conoscevo solo per sentito dire,  
ma ora i miei occhi ti hanno veduto.*

*Perciò mi ricredo e mi pento  
sopra polvere e cenere».*

Ecco chi è Giobbe: un uomo povero e semplice, però vero. Non dice la verità, è vero. Così si pone davanti a Dio: non con la sua pazienza, ma con il suo pretendere di parlare a Dio come suo Creatore, lui, sua creatura piccola e povera. Cos’altro può dire? Ha ormai detto tutto. Chiudere la bocca ed ascoltare sarà la sua vita:

*Ecco, non conto niente: che cosa ti posso rispondere?*

*Mi metto la mano sulla bocca.*

*Ho parlato una volta, ma non replicherò,  
due volte ho parlato, ma non continuerò».*

Dio risponde a Giobbe infine e ai suoi amici ristabilendo verità e giustizia: Gli amici di Giobbe non hanno parlato con sincerità né a Giobbe né a Dio. Hanno detto quello che “dovevano dire” perché “si deve” parlare a Dio e di Dio così. Giobbe ha parlato dalla pienezza del suo cuore.

*42,7-16: Il Signore disse a Elifaz di Teman: «La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Il Signore ebbe riguardo di Giobbe.*

Dio reintegra la fortuna di Giobbe:

*Il Signore ristabilì la sorte di Giobbe, dopo che egli ebbe pregato per i suoi amici. Infatti il Signore raddoppiò quanto Giobbe aveva posseduto...Il Signore benedisse il futuro di Giobbe più del suo passato. Poi Giobbe morì, vecchio e sazio di giorni.*

## **Linguaggio e dialogo**

Quale deve essere il linguaggio per parlare a Dio? Parlare, con il cuore, al cuore di Dio.

E, per ognuno, come trovare esempi, come seguire consigli, non di parole, ma di vita per imparare ad essere capaci di parlare, cuore a cuore, a Dio? Saremo capaci di parlare a Dio come Giobbe?

Risposta ad una domanda sincera: parliamo a Dio con la Parola, Lui l’ha donata a noi anche per questo: Salmi, Proverbi, Libri sapienziali ci sono per questo e tutti i sentimenti vengono in quei luoghi biblici descritti. Impareremo così a parlare a Dio come il Salmista, impareremo a fidarci, ad umiliarci, a gloriarci. Ogni sentimento trova risposta nella preghiera. Bisogna avere il coraggio di iniziare. O si ha timore o paura di impegnare troppo la vita con Dio? Non sarà Lui a rubarci il tempo e la storia né i sentimenti: che anzi ci accorgeremo che il pianto, la festa, il sorriso verranno ridestati e ingranditi dalla Parola di Dio che diviene Parola per l’uomo.

Nel silenzio della tua camera, se vorrai, potrai intessere il tuo dialogo con il tuo Dio:<sup>43</sup>*quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*<sup>44</sup>

<sup>43</sup> Oltre i testi biblici, Catechismo della Chiesa Cattolica, Catechismi C.E.I. presentano esempi di dialogo con Dio (per bambini, giovani, adulti)

<sup>44</sup> Matteo 6,6

I Discepoli avevano ascoltato Gesù parlare del Padre e della Preghiera. L'accoglienza è sempre dono:

In Luca: *Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:*

*Padre,  
sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno;  
dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,  
e perdona a noi i nostri peccati,  
anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,  
e non abbandonarci alla tentazione».*<sup>45</sup>

E in Matteo:

*Voi dunque pregate così:  
Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,  
venga il tuo regno,  
sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,  
e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.*<sup>46</sup>

Quale dunque il linguaggio da usare?

Non c'è una dose, non esiste misura. Parlare cuore a cuore vuol dire essere in confidenza. Il Signore vuole confidenza o sudditanza? Per una risposta, del tutto personale, contemplare il Vangelo è bello.

In un primo brano, in Luca, il padrone: *passerà a servirli: Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.*<sup>47</sup>

In un secondo brano: *stringiti le vesti ai fianchi e servimi. Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e servimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”?*

Cosa vuole insegnare Gesù? Di un santo Sacerdote è stato detto: chiunque aveva non solo bisogno, ma piacere, parlando con lui sentiva che quel sacerdote era lì solo per lui, tutto per lui.

Di un uomo si afferma “era tutto per lui”. Cosa si dovrà ipotizzare del rapporto tra l'uomo e un Dio – Padre misericordioso?

Domandarci come vivere “alla presenza di Dio” è normale; straordinario è domandarci come vivere “la presenza di Dio”. La risposta possibile vale per tutti e non vale per nessuno: soltanto con la libertà si crea dialogo con Dio. Ogni incontro è diverso, ogni dialogo, ogni preghiera è diversa. Senza libertà non c'è dialogo con Dio, c'è solo sudditanza (schiavo, servo, non figlio; Sovrano, Padrone, non Padre).

*Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».*<sup>48</sup> Non si tratta di sederci al posto di Dio, si tratta di proporzarci per essere capaci degni di *prendere parte alla gioia del tuo padrone*<sup>49</sup>.

Capiterà che nel silenzio della camera, nel delirio della notte, nei vaneggiamenti della malattia che brucia la vita, accadano incontri con Dio non narrabili.

A S. Paolo accadde in visione; si dice, si racconta di santi. Sono paragonabili queste esperienze mistiche al “per intervalla insaniae di Tito Lucrezio Caro”<sup>50</sup> Certo, no; sono ben altre esperienze: non si tratta di scrivere poesie, si tratta di vivere esperienze singole, ma più di vivere una vita diversa dall'umana.

E' vero, però, che quando le forze fisiche vanno diminuendo, anche quando avanza l'età, più forti si fanno sentire le attese dello spirito.<sup>51</sup> E' la materia che individualizza la forma universale e, nel momento in cui la

---

<sup>45</sup> Luca 11,1-4

<sup>46</sup> Matteo 6,7-13

<sup>47</sup> Luca 12, 37:

<sup>48</sup> Luca 17, 8-10

<sup>49</sup> Matteo 25,23

<sup>50</sup> “Per intervalla insaniae”, Tito Lucrezio Caro, compose i suoi versi migliori (S. Gerolamo Chronicon, Temporum liber)

<sup>51</sup> Summa Theologica, I, quaestio 11, art 3. e 1: quaestio 50, art 4. Cerchio Marina. Io non io- la via della consapevolezza alla non mente-Hermes edizioni – Medianità. Nicoletta Scotti Muth. Materia e individualizzazione della forma nella metafisica di Aristotele: la posizione del problema, Milano Vita e Pensiero 2015.

materia diviene più debole, lo spirito riesce ad intravedere la forma universale e comprende la sostanza fondamentale delle cose.

Per questo è necessario che, per comprendere il fondamento delle cose e il più possibile di Dio, abbandoniamo ogni forma materiale per giungere all'origine di tutto e di tutte le cose: Dio. E' questa, filosoficamente (S. Tommaso) il momento della Visione? E' questo il momento della constatazione: *Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*<sup>52</sup>

Il ragionamento complesso diviene semplice con esempi: se mi piace giocare a calcio, il mio desiderio sarebbe di giocare giorno e notte, giorni e notti. Ma: non posso. Il mio corpo si stanca e mi fa cambiare decisione: sono stanco, ho sete, ho fame. Cambio le mie decisioni: un momento mi piace giocare, un altro mangiare, un altro bere. Quando il corpo materiale non dà più la sua impronta alle decisioni che prendo, lo Spirito si innalzerà ad altezze sublimi, non più legato e costretto dalla materia.

Ma anche la materia è bella e ci tiene legati alla terra. Mai vorremmo perderla perché perdere qualcosa è sempre doloroso.

Quando più aspra si fa la morsa tra la vita e la morte, allora le profondità dello Spirito vengono a soccorrere la nostra povertà materiale per collocarsi nella gloria dello spirito.

---

<sup>52</sup> Giovanni 1,18